

# 6th LAM 360°

Artisti dalla Mongolia

di Emanuele Magri

La 6th Land Art Mongolia, LAM360°, si terrà nell'estate del 2020, e sarà curata da Maurizio Bortolotti. Ogni edizione interpreta la Land Art che la caratterizza in modi e spazi differenti. Sempre comunque focalizzandosi sul nesso natura-cultura-politiche sociali. Quest'anno, oltre a Ulaanbaatar, la location sarà probabilmente il Gobi desert.

In attesa della Biennale, La Ulaanbaatar Public Art Week, alla sua seconda edizione, col titolo *Nomadic Democracy?*, ha offerto, quest'autunno, un primo assaggio di quello che sarà la manifestazione estiva. Abbiamo avuto modo di conoscere artisti che rappresentano bene le problematiche di quel mondo alcuni dei quali già molto noti. Come Baatarzorig Batjargal, nato il 1 agosto 1983 a Ulan Bator. Laureatosi presso la Scuola di Belle Arti dell'Università delle Arti e della Cultura della Mongolia ha già esposto tre volte a Londra alla Jack Bell Gallery con una serie di nuovi dipinti e sculture attingendo alle tecniche della pittura mongola Zurag, stile pittorico emerso durante il movimento di indipendenza mongola, nei primi anni del XIX secolo. Originariamente una forma d'arte per esprimere gli ideali del nazionalismo secolare, oggi per affrontare la più ampia storia dello sviluppo della Mongolia nel secolo scorso. Quello di Batjargal è uno stile in qualche modo assimilabile alla pop-art cinese con personaggi del passato, divinità, santi, artisti, intellettuali, guerrieri, nobili, politici e oligarchi,

Baatarzorig-Batjargal "Wolf Totem" 2018, acrilico su tela, 150 x 175 cm, ph courtesy the artist and Jack Bell Gallery, London



reinterpretati con grande ironia anche nei titoli come in *Mickey Polo* (2016, acrylic on canvas, 70 x 100 cm), con un Marco Polo che diventa Mickey Mouse o in *Wolf Totem* (2018, acrylic on canvas, 150 x 175 cm), dove troviamo un personaggio tipo buddha con muso di lupo. A Ulaanbaatar è rappresentato dalla 976 Art Gallery, fondata nel 2012 da Gantuya Badamgarav, per supportare e aumentare la visibilità degli artisti contemporanei della Mongolia. La galleria collabora con i più noti artisti contemporanei della Mongolia, le cui opere sono state esposte in importanti mostre internazionali come la Biennale d'Arte di Venezia, Documenta, la Biennale di Shanghai, la Triennale dell'Asia del Pacifico, la Triennale dell'Arte Asiatica di Fukuoka e altre.

Sempre a Londra, alla Greengrassi Gallery e Corvi Mora gallery, ha partecipato, insieme a Nomin Bold, alla mostra collettiva *FIVE HEADS (Tavan Tolgoi) Art, Anthropology and Mongol Futurism* curata da Hermione Spriggs con cinque antropologi e cinque artisti incentrata sulla drammatica ascesa e caduta dell'economia mineraria della Mongolia e sulla rinascita nelle pratiche sciamaniche che assicurano la fortuna futura di fronte ad Agsan (le forze invisibili e caotiche della transizione). L'emergenza geo-ontologica viene esplorata nelle sue varie sfaccettature con i lavori degli altri artisti. Dolgor Ser Od e Marc Schmitz, che si concentrano sui materiali infusi ritualmente e usati dalle donne a Ulan Bator per garantire la fortuna futura. Deborah Tchoudjinoff, che con la realtà virtuale di *Baigala* ci immerge, facendoci montare su una sella, nella realtà dell'estrazione di minerali nella Mongolia occidentale, sperimentando per esempio la "polverosità" del luogo. Yuri Pattison si occupa della ricerca sulla radice medicinale Fang Feng (che si traduce letteralmente "Guardia contro il vento") che da un oggetto organico diventa un prodotto farmaceutico occidentale. Tuguldur Yondonjams e Rebekah Plueckhahn hanno attraversato il Zuun Ail, alla ricerca di "investimenti falliti, fondi deviati, cambiamenti dei diritti di possesso con l'opera 178-291, 875-953, 3006-3106 (*Mirror Princess* collegando il luogo, Zuun Ail, al poema epico mongolo *Khan Kharangue*, che l'artista ha tradotto nella musica binaria del morin khuur, strumento a corde noto anche come "darkest dark".

Quanto a Nomin Bold, che lavora in coppia con Baatarzorig Batjargal, è nata nel 1982 a Ulan Bator. Nel 2005 si è laureata in pittura tradizionale mongola (zurag) presso la School of Fine Arts dell'Università delle Arti e della Cultura mongola. Ora è diventata famosa in tutto il mondo per la sua pittura a pennello estremamente sottile e per il suo modo di rappresentare temi moderni con tecniche di pittura tradizionale mongola. Da una parte continua con le immagini buddiste fonte della sua ispirazione, dall'altra affronta la crisi di identità

culturale della società mongola con nuovi materiali e tecniche. Vediamo alcune opere: per esempio *Da noi* (2013, acrilico su tela, 85 x 137 cm) è una rappresentazione originale dei Cinque Elementi (Fuoco, Legno, Aria, Acqua, Terra) in una composizione a tema con il seguente messaggio: “Vediamo che il nostro pianeta viene distrutto davanti a noi, ma non abbiamo tempo di preoccuparcene mentre dipenderebbe solo da noi salvarlo. Mentre con il dipinto *Esigenza incondizionata di armonia* (2013, acrilico su tela 130 x 100 cm) Nomin simboleggia l’opposizione tra i personaggi «angelo» e «diavolo» in una donna che lotta per l’armonia in una stessa persona. Allo stesso modo, Bene e Male, Dio e il Diavolo devono trovare un equilibrio armonioso per la loro coesistenza sulla Terra poiché ha un impatto enorme sull’umanità e persino sulla sua esistenza. *Dietro la tenda* (2013, acrilico su tela 94 x 70 cm) segnala che per la donna abnegazione e tacere sono i primi comandamenti: non vedere, non dire, non ascoltare ciò che può causare danni. Con *Labyrinth game* (2012) e *Tomorrow* (2014) si combinano le immagini buddiste con le rappresentazioni della caotica griglia di strade nell’Ulaanbaatar, la capitale della Mongolia. *Labyrinth game* raffigura la geografia della città come un labirinto, con una divinità al centro e una miriade di scenari drammatici, romantici e comici resi in tonalità audaci contro un



Nomin Bold “From us” 2013, acrilico su tela, 85 x 137 cm, ph courtesy Galleria Altan Khaan

terreno dorato, mentre *Tomorrow* allude alla tradizionale geometria della pittura tangka tibetana, con il groviglio di strade cittadine intrecciate che hanno a che fare con la liberalizzazione economica che ha accelerato la rapida urbanizzazione per cui oggi metà della popolazione del paese vive nella capitale. L’autore lavora per la Galleria Altan Khaan (che è stata lanciata nel 2016 a Ulan Bator) per sensibilizzare il mondo sull’arte contemporanea mongola e far sì che il mondo lo apprezzi pienamente.

Altro artista della galleria, tornando alla Public Art Week, è Ganzug Sedbazar straordinario performer. Nelle sue performance evoca gli spiriti della terra che vogliono esprimere i loro sentimenti. “Perché la terra è in rovina? A causa dell’estrazione mineraria... L’artista si connette con gli spiriti per implorare il perdono usando una fascia di seta gialla e farina. EsunGe Erdenebat utilizza la fotografia per documentare le condizioni di vita della gente. Qui presenta, per esempio, *Evening-Goodnight* che mostra in due foto uno sterminato insediamento periferico con yurte e l’interno di una di queste con la famigliola pronta per andare a dormire.

Dolgor Ser-Od e Marc Schmitz propongono l’opera *Sirena* che ha una forma a tromba per amplificare il suono proveniente da molto lontano, ma aggiunge la possibilità di “rispondere” agendo anche come un megafono. La posizione della scultura che si affaccia sul Folkestone Harbour ricorda anche le “sirene” della mitologia greca che attiravano i marinai fino alla morte attraverso la bellezza della loro voce.

In Dorjderem Davaa l’uso di materiali mongoli genuini, come pelle e corno, è impegnativo. Si veda *An Opposite Freedom* (215 x 68 x 26 cm), realizzata con corno, feltro, pelle di capra. L’artista sfrutta con successo la consistenza, la forma e la flessibilità naturali di questi materiali. Enkhjargal Ganbat col suo Nomad Wave Art Group e con il suo ultimo lavoro *Una ninna nanna per la Madre Terra* intende portare avanti il messaggio di amore per la natura.

Nell’insieme molte coniugazioni di un mondo strano, lontano e affascinante e che ha i piedi nel presente e nel passato.

Nomin Bold “Dietro la tenda” 2013, acrilico su tela, 94 x 70 cm, ph courtesy Galleria Altan Khaan

